

I GIOVANI E L'ANNO NUOVO CECILIA LATERZA

La ricercatrice che ce l'ha fatta «Sognate e gestite le frustrazioni»

a pagina 6 **Basso**



Cecilia
Laterza,
38 anni,
è ricercatrice
senior
al Vimm
di Padova

«Ai ricercatori dico: sognate e gestite le vostre frustrazioni»

di **Domenico Basso**

Su Google la parola «ricercatore» rimanda a quasi 22 milioni di risultati. Tra questi: «Bandi per ricercatori a tempo determinato». Voci correlate svelano che lo stipendio va da un minimo di 1400 euro a un massimo di 1900. Emolumenti da impiegato. Eppure senza la ricerca oggi la medicina sarebbe al palo. Cecilia Laterza, 38 anni, è ricercatrice del Vimm (Istituto Veneto di Medicina Molecolare) e Assegnista di Ricerca del Dipartimento di Ingegneria Industriale dell'Università di Padova e sta lavorando ad un progetto che potrebbe cambiarci la vita e che è una integrazione tra medicina rigenerativa e bioingegneria.

Da ragazzina sognava di fare la ricercatrice?

«Sono sempre stata una ragazzina curiosa che amava capire come funzionavano le cose, mi appassionava la biologia e poi i miei genitori erano medici e quindi ho vissuto immersa nella scienza».

Le cito Rita Levi Montalcini:

ni: la scelta di uno studente dipende dalla sua inclinazione, ma anche dalla fortuna di incontrare un grande docente. Nel suo caso c'è stato questo incontro?

«Nella scelta del mio percorso di studio è stata la famiglia ad avere un ruolo importante. Poi sono stati fondamentali gli incontri negli anni di studio e ricerca dove ho avuto la fortuna di venire a contatto con grandi personalità che mi hanno incoraggiata. Nella ricerca serve molta determinazione e non bisogna mollare mai perché è un percorso ad ostacoli. E in questo percorso ho incontrato persone come il professor Paolo De Coppi che lavora a Londra e che mi ha introdotto nel mondo delle staminali, poi durante il dottorato ho lavorato con il professor Gianvito Martino che è uno dei più grandi esperti di terapie cellulari e poi Olle Lindval che è stato una sorta di mentore».

Lei oggi lavora in Italia per l'Istituto Veneto di Medicina Molecolare ma molto spesso i giovani per raggiungere i loro sogni sono costretti a lasciare questo Paese. Si può

invertire questa tendenza?

«Quella di andare all'estero è sicuramente una esperienza da fare per arricchirsi personalmente e professionalmente. Ma credo che con determinazione e voglia di fare anche in Italia si possano raggiungere ottimi risultati, magari con un po' più di fatica perché ci sono meno opportunità e bisogna trovarle».

L'Italia dovrebbe spendersi di più nel campo della ricerca?

«Decisamente. Se ci fossero più opportunità riusciremmo a trattenere nel nostro Paese chi è costretto a migrare perché per fare ricerca o riesci ad



entrare nel sistema universitario oppure sei costretto o ad andare all'estero o ad abbandonare la strada».

Lei ha un progetto che gode di un finanziamento di 1,5 milioni di euro finalizzato al ripristino delle funzioni cerebrali danneggiate. Cosa l'ha portata in questa direzione?

«Durante il dottorato di ricerca il mio interesse si è indirizzato sulla terapia con cellule staminali per malattie neurodegenerative, quindi cercare di riparare il tessuto cerebrale è stato uno dei miei più grandi impegni. Però la grande fortuna è stata di entrare in un laboratorio dove ho vissuto la contaminazione con l'ingegneria e qui è nato questo progetto di frontiera».

Un lavoro quello che sta portando avanti per ripristinare funzioni del cervello danneggiate. Molti i casi, soprattutto quelli di ictus.

«L'infarto cerebrale è uno dei casi ai quali vorremmo dare il nostro contributo ma non dimentichiamo resezioni chirurgiche in seguito a danni provocati da tumori. E qui serve davvero una grande precisione, perché nel cervello c'è

un groviglio di connessioni. Quello che noi vorremmo fare è utilizzare organoidi, ovvero piccoli pezzettini di ricambio che noi creiamo in laboratorio a partire da cellule staminali e che mantengono alcune proprietà del cervello. Poi questi pezzettini li andiamo ad inserire nella parte mancante del cervello e con un biomateriale sensibile alla luce creiamo delle guide con cui direzioniamo le connessioni dei neuroni tra il nostro "pezzettino di ricambio" e il tessuto originale».

Per arrivare a questi traguardi quante sono state le sue rinunce?

«Credo che la cosa importante sia quella di sapersi organizzare. Io non mi dedico solo al lavoro, ho una bimba di 3 anni e ho molte passioni. Certo, rinunce ce ne sono state tante però ne vale sempre la pena. Per me il lavoro è un divertimento, mi stimola».

Ai giovani che hanno sogni e speranze nel campo della ricerca e che in essa cercano realizzazione cosa può dire?

«Che la vita del ricercatore non è un percorso semplice, che nessuno ti regala nulla e

bisogna guadagnarsi tutto; però se sei determinato e riesci a superare le frustrazioni, poi le soddisfazioni arrivano e sono molte; quindi ragazzi seguite i vostri sogni e siate sempre entusiasti di quello che fate».

Invece ai ministri della Salute e dell'Università cosa chiede oggi una ricercatrice?

«Chiedo maggiore considerazione del nostro mondo che non è un mondo accessorio alla medicina. Io, ad esempio, fino ad ora ho vissuto di contratti a termine di due anni, spesso senza copertura assicurativa. Non è possibile arrivare a quasi 40 anni senza essere considerati lavoratori veri. Quindi se un giovane cerca stabilità oggi la ricerca non è quello che fa per lui».

Quali saranno le tre parole chiave del 2023?

«Opportunità innanzitutto, per me e anche per gli altri. Poi entusiasmo perché è quello che porta a concludere i nostri progetti e poi aggiungerei anche finanziamenti».

La ricerca non conosce pause e limiti: il suo 2023 come sarà?

«La mia vita non ha mai

avuto momenti di stasi, il 2023 lo vedo pieno di opportunità. Con il finanziamento che abbiamo ottenuto avrò la possibilità di avviare questa mia linea di ricerca ma anche di avere un budget per potermi divertire realizzando le cose che fanno parte del progetto. Non vedo l'ora di iniziare».



Io non mi dedico solo al lavoro, ho una bimba di 3 anni e molte passioni. Certo, di rinunce lungo la strada ce ne sono state tante però ne vale sempre la pena



Chi è

FRA SCIENZA E INGEGNERIA

Cecilia Laterza, ricercatrice del Vimm (Istituto Veneto di Medicina Molecolare) e assegnista di ricerca del Dipartimento di Ingegneria Industriale del Bo. Laureata in biotecnologie mediche a Padova, dopo un dottorato in medicina molecolare al San Raffaele di Milano, ha passato 3 anni in Svezia per il post dottorato. Rientrata in Italia grazie a una borsa di studio Marie Curie individual si è unita al laboratorio di stem cell engineering come senior postdoc. Dalla contaminazione tra terapia cellulare, neuroscienze e ingegneria ha prima vinto il progetto STARS del Bo e di recente un ERC starting grant che le consentirà di iniziare il suo percorso di ricerca indipendente tra il VIMM e Ingegneria Industriale dell'Università di Padova

Passione
Cecilia Laterza è ricercatrice senior al Vimm di Padova. Con un finanziamento di 1,5 milioni di euro sta lavorando a un progetto che punta, grazie alle staminali, a «riparare» i danni cerebrali



